

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione



Dopo le lotte operaie della Gkn in Toscana, la compagnia **Kepler-452** porta in teatro «**A Place of Safety**». «Ci siamo imbarcati sulla **Sea-Watch 5**: alcuni soccorritori raccontano in scena cos'hanno visto accadere davanti alle nostre coste». Il debutto a **Bologna**



Il pianto del Mediterraneo

dalla nostra inviata a Bologna
LAURA ZANGARINI

La guerra in Ucraina prima, e quella tra Israele e Hamas dopo, hanno a lungo messo in ombra gli eventi catastrofici nel Mediterraneo. Secondo Save the Children, che promuove e tutela i diritti di infanzia e adolescenza, solo nei primi sei mesi del 2024 più di 5 persone al giorno sono morte o disperse durante il loro viaggio verso l'Europa — oltre 920 persone in totale. L'annus horribilis è stato il 2023, quando l'Organizzazione internazionale per le Migrazioni ha contato almeno 2.271 morti e dispersi sulla rotta del Mediterraneo centrale (3.041 nell'intero Mediterraneo): un aumento del 60% rispetto all'anno precedente. Non si contavano tanti esseri umani morti in mare dal 2017.

Abituata a creare «sul campo» i propri lavori, dopo avere condiviso l'esperienza degli operai della Gkn di Campi Bisenzio (Firenze) ne *Il Capitale*. Un libro che ancora non abbiamo letto, la compagnia di teatro Kepler-452 si è imbarcata su una nave per la ricerca e il soccorso (Sar, Search and Rescue) nel Mediterraneo centrale, la Sea-Watch 5, soccorrendo 156 persone, sbarcate poi in un *place of safety*, un porto sicuro in Italia (La Spezia). Un'indagine che si è fatta teatro: prodotto da Emilia-Romagna Teatro Ert-Teatro Nazionale, Teatro Metastasio di Prato, Csa Teatro Stabile di innovazione del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con Sea-Watch e Emergency, *A Place of Safety*, regia e drammaturgia di Nicola Borghesi ed Enrico Baraldi, sarà in scena all'Arena del Sole di Bologna dal 27 febbraio al 2 marzo.



«Ci siamo imbarcati sulla Sea-Watch 5 — esordisce Nicola Borghesi, classe 1986 — ma il cast dello spettacolo è composto sia da operatori di Sea-Watch che di Life Support, la nave per la Sar di Emergency. Sea-Watch è il mondo che con Enrico abbiamo frequentato di più, però la nostra indagine si è poi ampliata a tutto l'ambito Sar. I nostri spettacoli nascono spesso uno dall'altro o



Gli autori e registi

Enrico Baraldi (Bologna, 1993) e Nicola Borghesi (Bologna, 1986), registi, autori e attori, fondano nel 2015 con Paola Aiello la compagnia Kepler-452. I loro lavori più recenti sono *Il Capitale*. Un libro che ancora non abbiamo letto (2022) e *Uno spettacolo italiano* (2024), testo di Nicola Borghesi e Nicolò Fetterappa, entrambi anche in scena.

Lo spettacolo
A Place of Safety, testo e regia di Nicola Borghesi e Enrico Baraldi, sarà in scena in prima assoluta all'Arena del Sole di Bologna dal 27 febbraio al 2 marzo.

Qui a lato, nella foto di Alberto Camanni, un momento delle prove dello spettacolo con, da sinistra, Miguel Duarte, Flavio Catalano, José Ricardo Peña, Giorgia Linardi, Nicola Borghesi, Floriana Pati. Qui sopra, Enrico Baraldi (a sinistra), a bordo della Sea-Watch 5; in alto a sinistra l'equipaggio della nave (foto di Geraldine Morat Hofmaier/Sea-Watch)



proseguono, comunque, un discorso iniziato nel lavoro precedente. Ne *Il Capitale* avevamo affrontato il tema della lotta di classe che, ancorché avesse intellettualmente e politicamente implicazioni universali, si svolgeva nei confini nazionali, dentro casa nostra. L'intensità di quell'esperienza poteva secondo noi continuare solo aprendo ulteriormente lo sguardo, analizzando in che modo quelle dinamiche di sfruttamento di classe, di rapporto con la lotta esplorata all'interno del Collettivo Gkn, dialogassero con la possibilità di guardare oltre i confini. La nostra missione si è mossa nelle acque internazionali tra Italia, Libia e Tunisia, il confine Sud di quell'insieme di Paesi che è l'Unione Europea».

Simbolo di solidarietà e coesione, di sostegno e assistenza, le navi di salvataggio sono una risposta all'immobilismo dell'Europa davanti alla tragedia delle morti

in mare. «Piuttosto che avviare un piccolo progetto in relazione all'enorme questione della rotta migratoria del Mediterraneo centrale — osserva Baraldi, classe 1993 — abbiamo pensato fosse arrivato per noi il momento di affrontare questo tema in una produzione più articolata, preceduta da un lungo tempo di ricerca. Prima di imbarcarci sulla Sea-Watch 5 abbiamo trascorso un periodo a Lampedusa: non in teatro, non in un centro di residenza, ma su un'isola, in un porto, con persone coinvolte nelle operazioni di Sar in mare».

Nello spettacolo che sta prendendo forma dall'esperienza di Kepler-452, alcuni soccorritori, tra i quali un membro della Sea-Watch 5, racconteranno sul palco ciò che hanno visto accadere, nel corso degli ultimi anni, a pochi chilometri dalle coste del nostro Paese. «Come José Ricardo Peña — racconta Baraldi — conosciuto du-

rante la nostra missione, un background migratorio in famiglia: suo padre è immigrato illegalmente dal Messico negli Stati Uniti inseguendo l'*American dream*, il sogno americano. Dopo aver fatto per anni l'elettricista sulle navi nel porto di Houston, Texas, decide di imbarcarsi su una nave per la Sar dall'altra parte del mondo, su un'altra rotta migratoria, di cui non sa nulla. C'è però qualcosa che lo chiama, che gli dice: «Li c'è qualcosa». José rinuncia così ai privilegi di cui gode nel suo Paese per lavorare a bordo della Sea-Watch come elettricista».

O come Flavio Catalano, 36 anni in marina: «Oggi è in pensione e gestisce il deck della Life Support — prosegue l'autore e regista —, lo abbiamo conosciuto al porto di Siracusa, dove erano ancorate sia Sea-Watch che Life Support, alla fine della nostra missione. Flavio è un ex ufficiale della Marina Militare che da adolescente ha attraversato un periodo schierato molto genericamente a destra. Ha 66 anni, una lunga barba bianca e già all'inizio della sua carriera in Marina capisce che non era di destra per niente. Anzi, dice, forse era comunista. Ma non ce la fa a lasciare le forze armate, a lasciare la Marina. Arriva la pensione e comincia a fare il volontario per Emergency, finché l'associazione decide di avere una sua nave per la Sar. «Prima della pensione facevo il marinaio — si presenta —: posso dare una mano?». E si fa ventidue missioni dal 2022 a bordo della Life Support, da pensionato». «Anche a Miguel Duarte abbiamo chiesto di prendere parte al nostro lavoro — interviene Borghesi —: portoghese, ha incominciato a fare Sar nella stagione iniziale dei salvataggi in mare, più avventurosa ma anche più pericolosa. Miguel, fisico specializzato nello studio dei buchi neri, fa parte della Ong tedesca Jugend Rettet: appartiene ai dieci membri dell'equipaggio della Juventa — tra i primi casi di criminalizzazione delle Ong —, nave sequestrata nell'agosto 2017 dalla Procura di Trapani con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Indagine mai arrivata a processo. Sul palco racconta la storia di un giovane della media borghesia privilegiata che entra in contatto con il mondo Sar, partecipa a una missione e quell'esperienza gli cambia la vita». C'è poi Floriana Pati, infermiera. «Presta soccorso a bordo della Life Support — riprende Baraldi —, lavora a Milano, per alcuni anni impiegata nel pubblico, in ospedale. È dura — racconta —, siamo la *working class* della sanità: sfruttati molto, pagati poco. Lascia e comincia a collaborare per Emergency. Quando l'abbiamo incontrata ci ha detto di come, nel tempo, ci si abitua a tutto, anche a stare su una nave Sar. Al gruppo di testimoni in scena s'è aggiunta da poco anche Giorgia Linardi, giurista e portavoce di Sea-Watch, con esperienze a bordo della Geo Barents di Medici senza Frontiere, in Libia».



Ci sono stati momenti della loro esperienza, ricorda noi i Kepler-452, che hanno segnato in modo particolare il lavoro creativo. Borghesi racconta l'arrivo a bordo di una ragazza, forse somala (trovare una lingua comune per capirsi è difficile), colta da un'«inedinguibile ridarella» dopo che un membro dell'equipaggio le ha restituito la sciarpa caduta a terra: «Un «attacco di gioia», forse, dal punto di vista di chi è soccorso, trovarsi a bordo della nave significa essere in un luogo sicuro — e si torna al titolo dello spettacolo —, trattato con umanità, accolto da persone che ti danno il benvenuto».

A proposito del *welcome speech* con cui una traduttrice a bordo fornisce in arabo alcune informazioni di base — vi trovate sulla nave di una Ong, per nessuna ragione vi riporteremo in patria, benvenuti in Europa... — Baraldi lo ricorda come un momento che ha in parte cambiato la sua percezione anche rispetto allo spettacolo. «Vedere la loro esultanza mi ha commosso fino alle lacrime. Allo stesso tempo ho pensato che quello era solo uno iato prima di un nuovo incubo... L'ultimo giorno, prima di arrivare a La Spezia, uno dei ragazzi con i quali avevo avuto qualche scambio in più, s'è presentato da me e con Google Translator ha tradotto una frase scritta sul quaderno ricevuto a bordo: «Puoi darmi una lista di consigli per il mio futuro in Europa?». Quella domanda mi ha fatto capire che lo spettacolo che stavamo immaginando riguardava in realtà l'Europa. Che l'operazione drammaturgica era rivolta verso di noi».

Durante la navigazione verso La Spezia, il porto di sbarco assegnato, aggiunge Borghesi, «c'è stato un altro episodio che merita di essere ricordato. La gente a bordo cominciava ad annoiarsi, così un marinaio ha chiesto alle persone soccorse quale fosse la loro canzone preferita, e ha compilato una *playlist*. Poi, preso un *loudspeaker*, è cominciata la festa. Una festa che non assomigliava a nessuna mai vista prima. Con una tale dimensione di sfrenatezza, di *gioia di essere vivi* che ribalta il concetto di festa in quanto celebrazione e pone problemi narrativi importanti. Perché nel racconto di migranti sopravvissuti a un naufragio, l'idea di una festa è dissonante, incongruente. Ma va raccontata perché toglie le persone migranti dal recinto del pietismo, della «sfuga», della carità e le riporta a una dimensione umana. Quello che succedeva a tutti noi se sopravvissimo a eventi indicibili: avremmo voglia di festeggiarci, di stare bene se avessimo ancora l'energia per farlo».